ELOGIO FUNEBRE

DI MONSIGNOR

FRANCESCO FRANCESCHINI

VICARIO GENERALE PATRIARCALE

VICARIO DELLA COLLEGIATA

DI SAN BORTOLAMIO

DI VENEZIA

CANONICO DELLA CATTEDRALE, ARCIPRETE
DELLA VENERANDA CONGREGAZIONE
DI S. SILVESTRO ec. ec.

RECITATO

DAL MOLTO REVERENDO

DON BARTOLOMEO GILLI

Titolato della suddetta Chiesa.

IL GIORNO 10 *OTTOBRE* 1795.

IN VENEZIA,
1795.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

✲ III ✲

ELOGIO FUNEBRE.

DUnque fia vero che dalla crudel falce di morte siano state recise le più belle speranze che da questo Religioso Clero di cui hò l'onor d'esser membro, da questo popol divoto, da tutta cotesta Diocesi, e spezialmente da chi con tanta sapienza, e virtù la regge, e guida si eran formate sul governo di Monsignor Reverendissimo Francesco Franceschini? Ci è stato dunque da fatal morbo rapito il nostro buon Padre, l'amorosissimo nostro Pastore, il Consiglier nostro fedelissimo, il nostro più forte sostegno, quello cui potevamo sicuramente ricorrere per ajuto, per consiglio, per conforto in ogni nostro, e temporale, e molto più spirituale bisogno? Oh eterna Providenza sempre adorabile nelle tue Divine disposizioni! Ci foste propizia di un tale, e tanto dono, per poi privarcene così presto? Non sono scorsi, se non poco più che due anni, dacchè l'abbiamo accolto con tanto giubilo del nostro cuore, e ci dai ora in preda al più giusto, ed amaro dolore per la sua perdita!

Ci conviene, lo sapiamo, sottometterci a tuoi superni Decreti, e siamo pronti a farlo, che così n'insegna l'esempio di chi ci fù Padre, e le sue ultime voci piene di rassegnazione, e conformità al Divino tuo volere. Ma ci sia permesso almeno lo sfogare la ben giusta nostra amarezza con la copia di quelle lagrime, che son dovute a tanta perdita. Nò, Dilettissimi miei, non vi è impedito il dolervi, ed il piangere, poichè la cagione n'è troppo forte, e pressante. Son quì ancor io a confondere con le vostre le mie lagrime, e a dare un giusto sfogo a quell'afflizione, che non si può per modo alcuno contenere dentro all' animo. Pure per non mancare a quella moderazione, che deve sempre regolare i moti anche non viziosi del nostro cuore, io voglio cercar qualche conforto al dolor vostro col rammentarvi le virtù esimie, e le illustri azioni di quello, che abbiamo perduto. E' vero, che con questo in vece di saldare la piaga che ne tormenta lo spirito, ella s'inasprirà maggiormente al riflesso sempre più vivo della perdita, che abbiamo fatta. Tuttavia ad anime grate è di un qualche sollievo il riandare coll'

coll'animo i pregj di quello, cui sono tenute di molti, e distinti benefizj. Sembra così di soddisfare in qualche parte al dovere della nostra riconoscenza, ed una tale idea è valevole a produrre un qualche conforto. Mettiamoci dunque a farlo. Meriterò compatimento se la descrizione delle doti insigni, e dei distinti meriti di chi prendo a lodare, non sarà conforme alla grandezza dell'assunto. Aggiungete alla mia insufficienza il turbamento dell'animo, e l'oppressione del cuore. Sarò degno di scusa se non corrispondo all'espettazion vostra. Ed eccomi sul bel principio confuso nella moltitudine degli oggetti, che mi si presentano alla mente, e delle cose, che tutte vorrei dire, ma non lo permette la ristrettezza del tempo. Che farò io dunque? Io non sò, come meglio sbrigarmi da una tale difficoltà, quanto col prender per soggetto del mio ragionare ciò che mi suggerisce nell'Ecclesiastico al cap. 24. lo Spirito Santo. Dic'Egli, che quello che principalmente rende un'anima degna di lode, ed onorevole appresso Dio, e gloriosa appresso gli uomini, è la vera Sapienza: *Sapientia Laudabit animam suam, & in Deo honorabitur,*

& in medio populi sui gloriabitur. Ah quand' ella è così, io non hò a durar gran fatica per dimostrarvi degno di somma lode, chi per tutta la sua vita fece risplendere nella sua condotta una somma sapienza. Monsignor Franceschini potè dire, quanto egn'altro, a cui si convenga questo pregio: che fu la vera Cristiana Sapienza in ogni tempo, la sua maestra, e la sola diretrice del suo operare: *Omnium artifex docuit me Sapientia*. Offerviamolo partitamente in tutt'i tempi della sua vita, ed in tutte le diverse situazioni, nelle quali si trovò per ragione dei molti, ed onorevoli suoi impieghi.

E per osservare un qualche ordine prendo la divisione, che mi dà lo Spirito Santo medesimo nella Sapienza al cap. 7. distinguendo nell'uomo saggio le virtù dell'intelletto da quelle del cuore. *Est spiritus intelligentiæ acutus, stabilis, disertus*, ecco le doti dell'intelletto. *Amans bonum, suavis, benefaciens*: ecco le virtù del cuore. Si, rispettabilissimi ascoltanti, tutto ciò si verifica di Monsig. nostro. Fu egli *acutus, stabilis, disertus*, per quanto appartiene alla profondità di sua sublime Dottrina.

na. Fu, *amans bonum*, *suavis*, *benefaciens*, in quanto riguarda la bontà del suo animo. Ebbe dunque il vero spirito della Sapienza, giacchè come avete udito *& spiritus intelligentiæ acutus*, *stabilis*, *disertus*, *amans bonum*, *suavis*, *benefaciens*.

E per farmi dal primo de'proposti argomenti v'invito ad osservar la sua acutezza nell' impossessarsi a dovizia delle più astruse cognizioni. E perchè questa considerata semplicemente in se stessa, non è virtù, ma dote naturale la riscontrerete pur essa virtuosa nella direzione, ch'egli le ha data. Non era ancor giunto al sùo quindicesimo anno, che già la sua mente penetrava nel profondo di quelle scienze arcane, le quali nodriscono l'anima con le cognizioni sovrane della Divinità, e degli attributi eccelsi, che l'adornano. Fattosi indi ad arrichire il suo spirito delle cognizioni le più ricercate nella sacra antichità si trovò presto fornito delle più sublimi notizie, e della tradizione de Padri, e dell' Ecclesiastica Storia. Quindi passando a svolgere i Canoni, i Decreti, e le Leggi sì del diritto Canonico, come del Civile, giunse in breve nella scien-

za di siffatte cose a tanta perfezione, che con universal applauso nell' Università di Padova circondò la fronte del doppio da lui meritato alloro. Ne quì si ristette la brama sua di maggiormente sapere. Tale si fu in tutto il corso di sua vita il continuo studio dell' Ecclesiastiche scienze, che profittando di ogni tempo, di ogni occasion favorevole, diventò la sua mente un erario il più copioso delle più scelte cognizioni.

Non è però meraviglia, se di continuo anche da straniere Diocesi, e da Prelati di tutto merito venivano a Lui esposti dubbj, e proposte difficoltà, alle quali seppe sempre soddisfare con piena persuasione di chi a lui ricorreva. Furono questi l'Eminentissimo Veronese prima Vicario, poi successore di Clemente XIII. nel Vescovato di Padova. Furono in varj tempi i Vescovi di Verona, di Vicenza, di Treviso, e di Ceneda: spezialmente Monsignor Luigi Maria Gabrielli di felice memoria dimostrò apertamente il gran concetto che aveva della Dottrina, ed erudizione del Franceschini, allora quando lo chiamò a riordinare la Cancellaria, e l'Archivio della Chie-

Digitized by Google

sa di Concordia caduti in tal disordine, che solo da mente sì dotta, ed erudita potea esser riparato. Aggiungete a tutti questi Monsignor Pier'Antonio Zorzi Arcivescovo di Udine, il quale nella sua assunzione a quella Chiesa Metropolitana, affidò a Lui, come a suo Uditore in Venezia, gli affari della medesima: Non sono forse questi luminosi attestati del sapere, della dottrina, e dell'erudizione del nostro Monsignor Francesco?

Ma vi ho promesso di farvi rilevare nella sua scienza ancora la sua virtù per la direzione ch'egli le ha data. Ora, non apparisce questa assai chiara dal vedere, che con un singolar talento ad altro Egli non si applicò mai con tutto l'impegno, che agli studj proprj della sua vocazione: non altro avendo in mira, che la gloria di Dio, ed il bene spirituale de' suoi prossimi, a procurar le quali cose l'avea chiamato la voce Divina.

Si adoperò a divenir eccellente in questo, e lo divenne. E benchè anche in altre materie fosse fornito di eccellenti cognizioni, e spezialmente nell'età sua giovanile fosse invitato allo studio di altre scienze, e dall'esempio di

alcuni de' suoi maggiori, e da' vantaggi più grandi che gliene sarebbero risultati, fedele alla sua vocazione non disprezzò ogn' altro genere di scienza (che anzi procurò di essere versato in tutte) ma a quelle con ogni sua applicazione si rivolse che potessero renderlo più atto a sostenere gl' incarichi che a lui voleva imporre la Providenza Divina destinandolo a promovere le virtù del Clero, ed i vantaggi spirituali del Popolo.

Per ben promuovere però, e le une, e gli altri non basta che chi è destinato da Dio a tali uffizj sia proveduto d' ogni maniera di cognizione a ben amministrarli necessario; vi vuole in oltre fermezza nel sostenere la verità appresa con la propria dottrina nel regolarsi costantemente con essa, e nell' opporsi coraggiosamente a qual si voglia abuso, o errore contrario. Quanto però è difficile in questo la riuscita: Quanti non vi sono che ad onta delle proprie cognizioni si lasciano talvolta smuomere, o dalla speranza di avanzamenti, o dalla seduzione delle preghiere, o dal terrore delle minaccie. Lungi però dal Franceschini ogni idea di tali cose. Non vi è esempio ch'

Egli

Egli si sia lasciato vincere da verun umano motivo, non che a tradire, a trascurar solamente il minimo de' suoi doveri. Esente affatto dal difetto di pertinacia ne' suoi pareri, contro al quale lo diffendono, e i lumi della sua mente, e la rettitudine del suo cuore; era fornito d'una tale fermezza, che non vi fu mai mezzo di svoglierlo da ciò che riputava il più retto, il più utile, e salutare a quelli che nell'esercizio de' suoi ministerj, o a Lui ricorrevano, o Egli dovea lor provvedere. Uno spirito generoso non cura ne speranze, ne promesse, non teme ne le censure del volgo, ne lo sdegno de potenti, ed è pronto ad esporsi a qualunque rischio piuttosto che tradire in minima parte il dover suo. Tale si fu lo spirito di Monsignor Francesco. Gli conviene a tutta ragione l' Elogio di Giobbe. *Apud ipsum fuit fortitudo, & Sapientia.*

E non crediate già, Uditori umanissimi che con una tale fermezza si rendesse dispiacevole alle persone. E' vero che d'ordinario la verità partorisce odio, e questo particolarmente quand'ella ci opponga alle nostre brame ed alle nostre soddisfazioni. E' vero ch' ella è un

impresa sommamente difficile, sostener la medesima con tutta costanza, e non incorrere odiosità! Ma un anima grande trova in se stessa con che superare ogni difficoltà. Il Franceschini seppe sostener sempre la verità senza mai rendersi odioso. Lo ajutò però in questo molto la terza delle doti di sopra esposte proprie dello spirito di sapienza, di cui fu copiosamente fornita la sua bell'anima. Non solo *fuit acutus* nell'apprendere la verità, non solo *fuit stabilis* nel sostenerla *fuit* ancora *disertus* nel saperla rendere amabile altrui, anche contro il proprio interesse. Molte prove vi potrei addurre del suo merito nell'eloquenza. Potrei addurvi le arringhe da lui fatte con universal applauso nel Foro Ecclesiastico, e spezialmente nel Sacro Tribunale dell'Inquisizione dove sostenne per molto tempo le parti difficili di Avvocato dei rei. Potrei citarvi le Testimonianze dei Nunzj Pontificj, e di Monsignor Giovanni Bragadino di felice memoria, che in tali circostanze lo riputarono degno delle speziali loro lodi. Potrei in conferma di tutto ciò esporvi, che conosciuto il suo merito, la sua dottrina, la facondia sua

fu

Digitized by Google

fu eletto ad Avvocato Fiscale del Tribunale medesimo, del quale uffizio sostene il carico gloriosamente per molti anni. Potrei a maggior risalto di sua eloquenza asserirvi che sebbene gli sia mancata l'occasione di esercitarsi nella Sacra Eloquenza del Pergamo, pure sarebbe valorosamente riuscito anche in questa. Ne cito per testimonj tutti i miei confratelli, e quante altre persone l'udirono in alcuni brevi discorsi, che come Preside di questo Capitolo ebbe a fare ad una rispettabile Nazione. Non ebbi io la sorte di trovarmi presente per esser altrove impedito, ma ben m'è noto esser stata la comun voce, che in simile circostanza non ottenne mai altri la lode, ch'Egli si meritò. Ed oh non fosse stato accerbamente afflitto di tanto in tanto dalle sue infermità. L'avressimo udito (ed il sò di certo, che tal risoluzione già si era formato da Lui) l'avressimo dico, udito da questo luogo a frangere il pane della Divina Parola: con quanta nostra consolazione, Dio 'l sà; con quanto vantaggio spirituale di questo popolo da quanto si è detto, e ci dirà, voi il potete argomentare. Ma tralasciando tutto ciò; che non

mi è permesso dalla brevità del tempo prefisso di dirvi, mi fermo a brevemente considerare il merito di Monsignor Franceschini nell' eloquenza familiare, colla qual seppe di tal maniera condire l'amarezza delle sue negative, la gravità del suo contegno, e la severità delle sue correzioni, che mandava via da se ognuno contento. Egli era l' oracolo a cui, e tutto il Clero, e tutto il popolo di questa Diocesi, e di altre ancora ricorreva di continuo, o ad impetrazione di grazie, o di facoltà, o a scioglimento di dubbj, e di difficoltà. Si poteva dire in certa maniera di Lui come, una volta d'un Profetta dell'antica Legge *Eamus ad videntem*. Ma si era certi di udir la risposta *vivit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Dominus, hoc loquar*. Ciò non ostante questo, era fatto da Lui con tal maniera, che non solo persuadeva l'intelletto, ma guadagnava ancora il cuore, e quelli stessi che a Lui si presentavano più pertinaci nelle loro opinioni, e più ostinati ne' loro dissegni, se ne partivano, e convinti, e paghi, e soddisfatti. Or che vi pare del suo merito in questo? Quanto è più facile il persuadere, ed il muo-

vere

vere quando si parla o da Pergami, o nell' ecclesiastico Foro, dove non si soffre contraddizione! Quanto è più difficile l'aver a convincere, ed a piegare, chi fa replica d' ogni vostra parola e chi a stento vi lascia campo a persuaderlo! Si rese in questo mirabile il Franceschini, ed unì perfettamente alle altre qualità di uomo Sapiente per quanto appartiene alle doti della mente, anche quello della facondia, e fè veder manifestamente a qual segno possedess' Egli quello Spirito di Sapienza ch' è acuto nel penetrare le verità, fermo nel sostenerla, eloquente per renderla amabile altrui. *Est Spiritus intelligentiæ acutus, stabilis, disertus.*

Quanto però si è detto finora, è il meno delle sue lodi. Le qualità finora da Lui rilevate non mostrano la maggior sua virtù. Son elleno attinenti più all'intelletto, che alla volontà. La volontà però ha parte nel loro uso; anzi è d' essa che le fa servire al vizio, o alla virtù, secondo che dalla medesima sono dirette. Ma quando si considerano nell' uomo sapiente, non possono se non essere virtuose: giacchè il vizio è tanto lontano dalla sapien-

za;

za, quant'è l'oscurità dalla luce. Di tal fatta furono nel Franceschini, come io vi hò dimostrato più sopra. Ma il ripeto, in esse non risplende colla maggior chiarezza la sua virtù. Le altre che ora con brevità consideraremo queste sì che si faran vedere il suo cuore, e se non tutte, almeno le principali virtù del suo animo.

La prima, che si presenta alla considerazion nostra è l'amore alla bontà *Amans bonum* che vuol dire non ad una sola virtù, ma all'esercizio di tutte giacchè non si può veramente esser buono, senza tutte possederle giusta quel trito assioma *Bonum ex integra causa*.

Ma in qual vasto pelago io entro adesso? Come varcarlo nel breve tempo che ancor mi resta? Io ho tutte da esporvi le virtù di Monsignor Francesco! Non è possibile nelle presenti circostanze di farlo. Contentatevi, che io mi ristringa alle principali: e siccome tre sono gli oggetti, ai quali si indirizza l'esercizio di ogni virtù, così quelle virtù consideri, poste le quali non può l'uomo non adempiere compitamente ogni suo dovere verso di essi. I tre oggetti sono Dio, Noi stessi, e i no-

nostri simili. Quando arrivi un uomo a soddisfare intieramente ad ogni suo obbligo verso questi tre oggetti, non può non essere di perfetta, e consumata virtù in ogni genere.

Ora la Religione, l'umiltà, e l'amor dei suoi simili sollevano l'uomo a tal meta. Non vi può essere vera, e perfetta Religione senza l'adempimento d'ogni nostro obbligo verso Dio. Non può stare la vera, e perfetta umiltà, secondo il sentimento di S. Agostino, senza l'accompagnamento delle altre morali virtù. Non si possono amare i nostri simili con vero e perfetto amore, se non si procuri loro ogni bene, per quanto è a noi possibile. Non può darsi dunque uomo perfetto nella Religione nell'umiltà, nell'amor de'suoi simili, se non possega egli con queste ancora tutte le altre virtù; ne vi può essere uomo sapiente, che tutte non le posseda. Senza dubbio però tale fu Monsignor Franceschini. Ricercate pure chiunque ebbe l'onor di conoscerlo. Interrogateli sugli attestati, ch'Egli diede sempre e colle parole, e co'fatti di sua Religione. E nella purezza di essa, e nella fermezza, e nell'adempimento di tutti i doveri, ch'ella pre-

prescrive, non si troverà mai chi lo superi, e pochi assai saranno, che vagliano ad uguagliarlo. Non fu mai udito discorrer di essa, che non siano stati i suoi sentimenti, e le sue parole, e di somma edificazione a buoni, e di confusione, e di rimprovero agl'irreligiosi. Non fu mai veduto a praticare gl' atti esterni d' una tale virtù; che la sua divozion, e pietà non siano state un forte incontrastabile argomento a riguardanti di quella fede, di quella riverenza, di quell' ossequio, ch' Egli tributava nel suo interno al Sommo Dator d' ogni bene.

Ma questo è poco. Chi vi è in questa Diocesi, cui non sia noto l' impegno ed il zelo, col quale promosse Egli in ogni tempo gli affari della Religione? Questo è il punto nel quale più che in ogni altro fece trionfare quella fermezza di animo, che di sopra abbiamo veduta in lui si sublime. A fronte di qualunque contraddizione, ed a costo di qualsisia rischio, vuol' Egli salvi sempre per quanto fu in Lui i diritti della Religione, che non mancano mai di trovare, chi o per ispirito d'incredulità, o per istimolo di passione li contrad-

traddica. Sparse per sostenerle sudori, sostenne fatiche, soggiacque a vigilie, incontrò pericoli, vinse difficoltà, e se fosse stato d'uopo perder la vita per un tal motivo l'avrebbe certamente sagrificata, come per le sue indefesse applicazioni dirette principalmente a tal oggetto sagrificò la sanità. Ognuno che abbia avuto la sorte di trattare con lui, sa con qual zelo, gli era a cuore la conservazione della Fede nella sua purezza, il decoro delle Chiese, e la morigeratezza degli Ecclesiastici, e l'edificazione, che da questi provenir ne doveva a laici, per la pietà, e la cristiana condotta del popolo! Spirito religioso del Franceschini, che ora, come abbiamo oggi motivo di sperare, ti trovi a godere il premio delle tue virtuose azioni, nel severo giudizio, che si tiene subito dopo morte di tutti gli uomini, ciascheduno in particolare, tu certo non hai sentito a rinfacciarti su tal virtù un sol mancamento neppure di leggera tracuratezza. Così dobbiamo piamente supporre miei umanissimi Ascoltanti. Fu la Religione di Monsignor Nostro pura affatto, perfetta, piena di zelo, ed infiammata di tutto l'ardo-

re

re per la gloria Divina, e per la salute eterna de prossimi. Fu adunque accompagnata da tutte quelle altre virtù senza le quali non può sussistere nel cuor cristiano. L' umiltà spezialmente, che da SS. Padri vien definita il fondamento della cristiana perfezione, fu uno de' principali distintivi suoi caratteri.

Non vi può essere nella nostra Diocesi Ecclesiastico, che a maggiori dignità sia sublimato, sia decorato di più splendidi onori di quel che fu il Franceschini. Aggiungasi a questi una stima particolare verso la sua persona in modo, che non vi fu classe di uomini, che non abbia dimostrato per Lui in ogni tempo il più rispettoso affetto. Caro a grandi, amato dagli uguali, ossequiato dagl' inferiori, riverito da tutti, non ebbe forza l' invidia da far sì che non fosse universalmente senza distinzione, quasi direi di un solo individuo applaudito, e stimato. Di quanto dico ne fu testimonio la premura manifestata da ognuno nella sua ultima infermità, che per molti giorni lo rese il soggetto pressocchè unico dei pubblici discorsi. Pur Egli in mezzo a tanta gloria seppe conservarsi così umile, così mo-

de-

Digitized by Google

derato, così dimesso, ch' era l' ammirazion di ognuno, e colla sua modestia avrebbe chiusa in bocca a malevoli, se pur contro di Lui ne fossero stati, ogni detrazione.

Ma non si contentò Egli di questo. Volle accoppiare al suo umile portamento una tal soavità! che mentre l'elevatezza del suo merito, e lo splendor di sue Dignità riempievano di riverenza chi a Lui si accostava, l' allettamento di sue dolci maniere faceva correr ciascuno fra le sue braccia, come fra quelle del Padre il più amoroso, e benefico. Veramente *suavis & benefaciens*, come è proprio dello spirito di sapienza che lo possedeva. Con qual coraggio, e con quanta fiducia non si aveva motivo di presentarsi a Lui! Appena ne discerneva il suo sguardo, che con l'ilarità del volto, colla benignità delle parole, colla dolcezza delle maniere ne invitava ad accostarsi a Lui, come a fonte di beneficenza, e di conforto. Ah non ce lo potremo mai dimenticare. Oh quanto fia difficile il trovar un altro, che alla gravità del contegno sappia così ben unire l' umiltà del portamento, e la dolcezza delle maniere. Siccome fu sopra ogni

al-

altro distinto per la dottrina, per la facondia, per le virtù, così lo fu per la soavità, e per la beneficenza, *suavis & benefaciens*.

Resta a toccar brevemente quest'ultimo punto, e ho finito. Monsignor Franceschini non solo ha avuto un cuore benefico in sommo grado; ma in ogni occasione che gli si è presentata non mancò di fare a suoi simili tutto il bene, che per lui si è potuto. Io non temo punto di azardare una proposizione, ed è: che non ha ricevuto da Lui verun beneficio, se non chi non ne ha avuto alcun bisogno, o chi si è lasciato sopraffare dalla pusilaminità a non manifestarlo. Lo sa questa Chiesa che in poco più di due anni ha goduto da Lui maggiori beneficenze, che da altri in molti, e molti. Lo sanno tutti gli Ecclesiastici di questo Clero, a quali non ha mancato mai di giovare, in quanto gli fu permesso. Lo sanno i poveri di questa Parrocchia, che non trovarono mai ripulsa alle loro richieste, e furono anche per dopo la sua morte, di copioso perpetuo sovvenimento provveduti. Lo sanno tutti i membri del Veneto Clero tra i quali niun vi è stato, che

sia

sia ricorso per favori dal Francceschini, e ogni qual volta gli fu lecito l' accordarli non l' abbia ottenuti. Lo sa finalmente ogni genere di persone, che non solo ha sperimentato nell' esercizio de' suoi ministerj il suo disinteresse, ma ha provata sempre negl' incontri, o la sua liberalità, o la sua beneficenza.

Tutte queste virtù, che in Lui furono sublimi, e delle quali ne chiamo in testimonio chiunque lo ha pienamente conosciuto, furono quelle che mossero Morsignor Giovanni Bragadino di F. M. ad affidargli la Cancellaria Patriarcale in un epoca delle più critiche, e nello stesso tempo a chiamarlo a conferenza per il lungo corso di dodeci anni sopra tutti gli affari più spinosi, e difficili, che abbia avuti a trattare nel suo governo. Ognuno sa di qual penetrazione, e di quai lumi fosse fornito quel dotto Prelato. Non avrebbe ammesso all' intima sua confidenza il Franceschini se non l' avesse conosciuto, e senza veruna eccezione, ed il più degno d' ogni altro. Le sue virtù medesime l' han fatto continuare per quindici anni nello stesso uffizio per comando del presente nostro degnissimo Prelato: Sebben

ben Egli stanco dal peso, avesse già fatta ferma risoluzione di deporlo. Allettati dalle virtù stesse i Venerandi Sacerdoti della Congregazione di S. Silvestro, lo hanno eletto a preferenza d'ogni altro, con voto unanime loro Arciprete. Mossi da medesimi motivi ultimamente i Canonici della Cattedrale lo vollero ad ogni patto membro del loro Venerando rispettabil Capitolo, vincendo tutte le resistenze, che al nuovo illustre fregio faceva la di lui costante umiltà. Già fin dalla sua assunzione alla Reggenza di questa Chiesa aveano formato l'alto dissegno di procacciarsi a vicenda un onorevole distinzione, essi fregiando Lui delle riguardevoli loro insegne, e da Lui ricevendo nuovo decoro per i distinti suoi meriti, e per le singolari sue virtù. Ma non si aprì loro l'adito a poterlo fare se non già pochi mesi. Mostrarono però colle distinzioni a Lui usate nello stesso atto di eleggerlo (delle quali non vi ha esempio) quanta fosse la stima, che da loro animi si nodriva verso un sì distinto, ed illustre personaggio. Finalmente le sue virtù furono motivo della consolazione nostra, e di quella di tutta la Dioce-

cesi, allor che già poco più che due anni dal Prelato medesimo (che non deve nominarsi da noi se non con sentimenti di tutta riverenza, e gratitudine) fu eletto Vicario Generale, e Parroco Vicario di questa Chiesa. Aveva il Santo Pastore a sceglier uno, che con Lui facesse la persona medesima, e rapporto alla Diocesi in generale, e rapporto in particolare a questa Chiesa unita intimamente alla sua Mensa Patriarcale. Potea però Egli sceglier uno, che più al vivo lo rappresentasse di Monsignor Francesco. Si potea trovar altri nel nostro Clero, che più fosse degno di formar in un col suo Prelato una persona medesima? I pensieri, i sentimenti, la religion, la pietà, il zelo non erano forsegli stessi nell'un, e nell'altro? Non è però meraviglia, che il nostro virtuoso Prelato abbia voluto decorare il Franceschini con distinzioni delle quali non si ha memoria sia stato decorato alcun altro. Non è neppur da stupire, se nel tempo di sua infermità si sia veduta vivamente espressa la tristezza sul volto del buon Pastore, e nella morte siano scorse da suoi occhj le lagrime. Ben le meritava chi sopra ogni al-

altro si è distinto in esimie qualità, in sublimi virtù. Ah che la perdita nostra, dignissimi miei Confratelli, Dilettissimi Parrocchiani, membri tutti del Clero, e Secolare, e Regolare di questa Diocesi, Popolo Veneziano, la perdita nostra è irreparabile. Dove troveremo noi un simile a Monsignor Francesco, in cui risieda quello spirito di sapienza, che per eccellenza in Lui si trovava? Potremo noi veder compensata la nostra perdita con altro Pastore, che se non lo uguagli, lo assomigli almeno nelle sue luminose virtù? *Consimilem ei invenire poterimus*. Non vi è altro mezzo, che pregare lui stesso, che una viva speranza ci dee far credere, si trovi già a godere in Cielo la ricompensa dei suoi meriti, pregar Lui stesso, dico, che ne lo impetri dal Dator d'ogni bene. Noi intanto rimarren mesti a piangere la nostra desolazione, a deplorare la nostra perdita. Abbiamo perduto l'uomo singolare, il Pastor benefico, il Padre ripieno di vera Cristiana sapienza. Consoliamoci però in questo, che la sua memoria sarà sempre, secondo l'oracolo pronunziato fin da principio, degna di lode, ricompensata colla